

FRATTURA SCOMPOSTA

artista in primo piano
SILVIA LEVENSON

contemporary art magazine



REGINA JOSÈ GALINDO | ESTOY VIVA
di Giovanna Lacedra

INTRACORPI... et nos cedamus amori
Giancarlo Marcali | Seregno

RESPECT
L'ANIMA E L'ANIMALE
Varese

FEMMINILE, PLURALE
SECONDO ATTO | LO SGUARDO SUL MONDO
PIACENZA

L'intervista di Jessica Capra
a Stefano De Marco di ZERO pirate filmmakers

maggio giugno 2014



7897324100997 9612

FRATTURA SCOMPOSTA

contemporary art magazine



Maggio/Giugno 2014

EDITORE: Sergio Curtacci

CAPO REDATTORE: Vania Elettra Tam

COLLABORATORI DI REDAZIONE:

Alessio Bolognesi

Alessandra Redaelli

Arianna Beretta

Flavia Lanza

Federica Fiumelli

Fulvio Martini

Giorgio Barassi

Giovanna Lacedra

Jessica Capra

Maria Rita Montagnani

Vanni Cuoghi

SI RINGRAZIA PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE

Paola C. Manfredi Studio

Via Marco Polo, 4 - 20124Milano

Tel . +39 02 87 23 80 04

Fax + 39 02 87 23 80

14press@paolamanfredi.com

www.fratturascomposta.it
redazione@fratturascomposta.it
info@fratturascomposta.it

SILVIA LEVENSON



Bambina strana 7. 2013
Vetro fuso a cera
persa, tessuto e vetroresina
Cm 50 x cm 50 x cm 130
Foto Marco Del Comune

Buoni risentimenti

di Valerio Dehò

Sembra che tutto nel mondo di Silvia Levenson ruoti attorno ad un evento che ci è sconosciuto, qualcosa che le è appartenuto e si riverbera nel lavoro e nel tempo. Vi è una sorta di sorda oscurità, di risentimento mai celato nei confronti di tutto quello che appartiene alla famiglia, all'educazione oltre che alla condizione femminile donna che traspare in tutti i cicli di lavori. La felicità, almeno nella sua forma standard, da pubblicità di auto station wagon o da rivista di settore non solo è bandita, ma viene ridicolizzata e sovvertita. La famiglia (proprio quella dell'artista) sorride inutilmente dalle foto di un'Argentina sempre vicina, sempre lontana. L'autobiografia in queste particelle di memoria è dolore, affanno, una ricerca non tanto di verità quanto di riposo, di distacco da un pensiero fisso, da qualche immagine di troppo. Sembra che la Levenson voglia allontanarsi da qualche forma di se stessa che non ha mai veramente sentito. La sua è un'opera dedicata alla propria rinascita che però non può escludere la certezza che bisogna guardare in faccia i ricordi per odiarli veramente.

Così anche la condizione dell'infanzia ne viene fuori a pezzi. Il problema non sono gli affetti, ma gli *effetti* degli *affetti* stessi, tanto per giocare anche noi con le parole. I vestiti diventano nomi di un cilicio morale insopportabile. Sono corredi di un peccato mai commesso, di un'insopportabile sopportazione delle regole. Tutto concorre ad una dimensione dolorosa,

spilli, coltelli e altre armi bianche, sono in effetti non tanto delle metafore, ma i simboli dei limiti posti alla fanciullezza e alla sua anarchia.

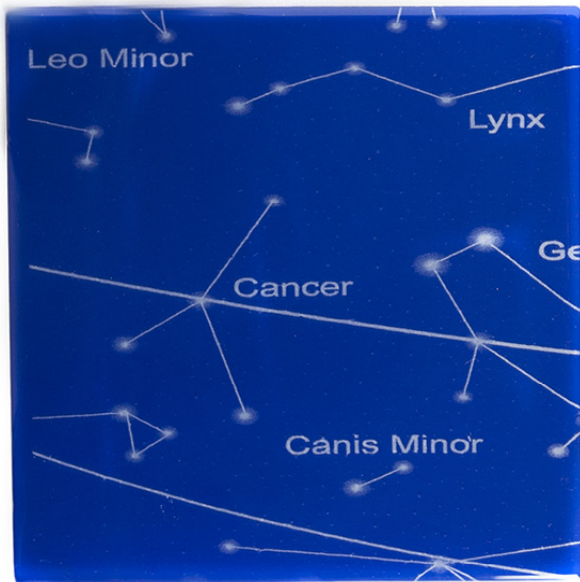
Silvia Levenson ci illustra da molti anni un mondo in cui anche il rumore di un carillon può essere scambiato per un allarme. E' la sua sensibilità, quella di ieri e quella di oggi, che sospinge il suo bisogno di rappresentare il male. In questo si capisce come l'astrazione, l'assolutizzazione, le appartengano poco. I piccoli, cioè i bambini, non hanno tanto spazio di sopravvivenza almeno che non si costruiscono un canotto dai fragili remi di vetro, e prendano il largo: come Gordon Pym, per esempio. Quindi il male non è assoluto ma fa parte in sé di quel romanzo di formazione che abbiamo tutti vissuto, con più o meno disperazione, con maggiore e minore senso di soffocamento. I dolori della Levenson si sommano ad una schiera straordinaria di altri "dolori" soprattutto letterari, dal *giovane* Werther di Goethe ai turbamenti del *giovane* Torless di Musil, mettendoci in mezzo il Tonio Kroger di Thomas Mann. La giovane artista da cucciola, si è dibattuta e continua a farlo, in un mondo difficile e pericoloso. L'universo borghese condanna la diversità sentimentale di chi vuole costruirsi un proprio mondo con le rovine del senso di quello che l'ha preceduto. L'infanzia non finisce mai, allo stesso modo così si è donne tutta la vita, periodo matrimoniale compreso.



The chosen. 2012
Vetro fuso a cera persa,
tessuto, foto, mixed media
cm 50 x cm 50 x cm 125
Foto cm 100 x cm 180
Foto Marco Del Comune

Così i materiali che ha sempre scelto hanno qualcosa di magico e trasparente come una notte incantata. Si agita nella sua poetica un mondo fiabesco, non c'è dubbio, ma proprio per questo più insidioso e difficile. Non ci si può rilassare, anche guardare può ferire. La trasparenza del vetro è appena una forma illusionistica di guardare oltre. In effetti, acuisce i due opposti di fragilità e di pericolo. Ci si vede attraverso, quindi si va oltre con lo sguardo, ma potrebbe anche rompersi da un momento all'altro e procurare ferite. Poi il vetro è realmente una lastra sottile che basta un urlo per rompersi. Il mondo infantile è sempre a rischio, la psicologia dei bambini non è resistente come il loro corpo. La sopravvivenza può fare il resto, ma la psiche accusa spesso delle lacerazioni che non rimarginano facilmente.

Le sue incursioni nel mondo del fashion hanno lasciato tracce indelebili: borsette di vetro con mannaie incluse, vestiti pungenti, ancora borse in cui accanto alla scritta "Amor" compaiono batterie di lamette, e anche un corpetto con la scritta "Touch me" che svela, al massimo, una trappola sado maso. Naturalmente l'ironia dell'artista fa il resto, ma il contesto è duro e spietato come una cronaca giudiziaria.



Costellazioni. 2014
Serigrafia su vetro
Cm 90 x cm 30
Foto Marco Del Comune

Sembra invece di ricordare titoli di libri famosi come “La famiglia che uccide” di Morton Schatzman, un classico dell’antipsichiatria degli anni ’70, proprio perché li c’era tutta la pericolosità dei sentimenti: vere e proprie armi a doppio taglio.

Silvia Levenson s’iscrive con la propria originalissima e limpida poetica, tra gli artisti che hanno saputo dare forma e visualità a quell’universo concentrazionario che sono le *buone intenzioni*. L’amore ne è pieno, sia quello

tra genitori e figli che quello tra uomo e donna, il problema non è solo la durata, ma anche la capacità dell’egoismo di scoprire l’Altro e riconoscerlo. Al di là di tutto, è proprio questo doppio legame che costituisce il cilicio dell’esistenza di cui possiamo anche sorridere alcune volte, ma che costruisce intorno a noi quelle prigioni invisibili da cui non riusciamo più ad evadere.

Valerio Dehò



Io ti perdono. 2010

Filo spinato, sedia in legno, vetro fuso a cera
persa

Diam 90 cm x cm 25

Foto Emilio Tremolada

Silvia Levenson è nata in Argentina nel 1957 e abita in Italia dal 1980.

Nel suo lavoro usa prevalentemente il vetro quale lente di ingrandimento per indagare sui rapporti interpersonali all'interno della famiglia.

E' rappresentata da LorchSeidel Gallery a Berlino, David Richard Gallery in Santa Fé, USA e da Antonella Cattani, Bolzano in Italia

I suoi pezzi sono presenti in alcune collezioni pubbliche e private, come :Fine Art Museum, Houston, New Mexico Museum of Art, Santa Fé, David Owsley Museum of Art. Muncie. Indianapolis, Coleccion Casas de las Americas, Cuba, Comune di Castelvetro, (Modena), Fondazione Remotti, Camogli.e Fondazione Banca San Gottardo fra altre.



Di questo non si parla. 2010
Giocattoli in ceramica incisa
Cm 40 x cm 13 x cm 6
Foto Marco Del Comune



Mi sento un po' strana. 2012
Vetro fuso a cera persa,
ceramica
Cm 40 x cm 15 x cm 20
Foto Marco Del Comune

Still Life. 2008

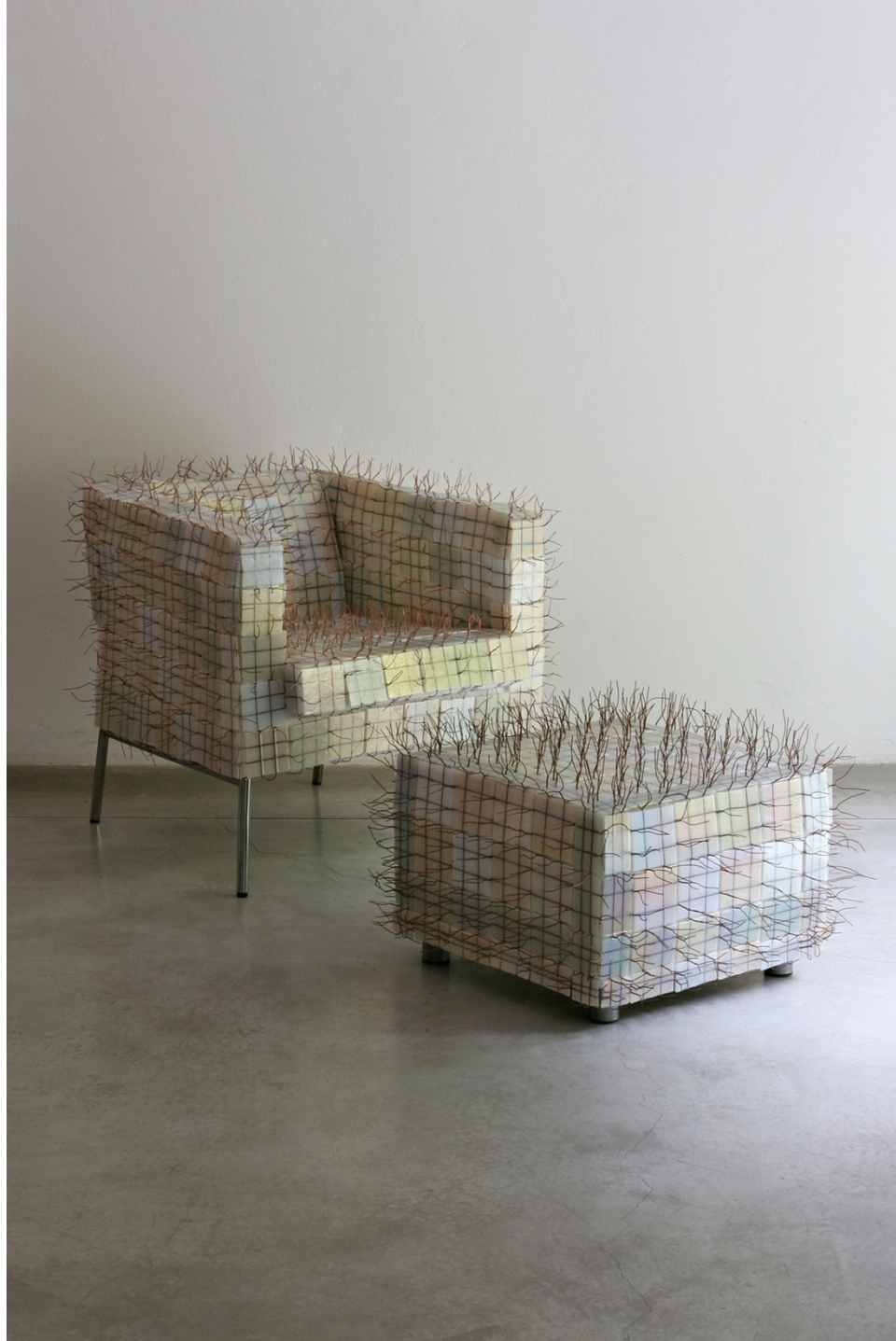
Vetro fuso a cera persa,

oggetto di acciaio

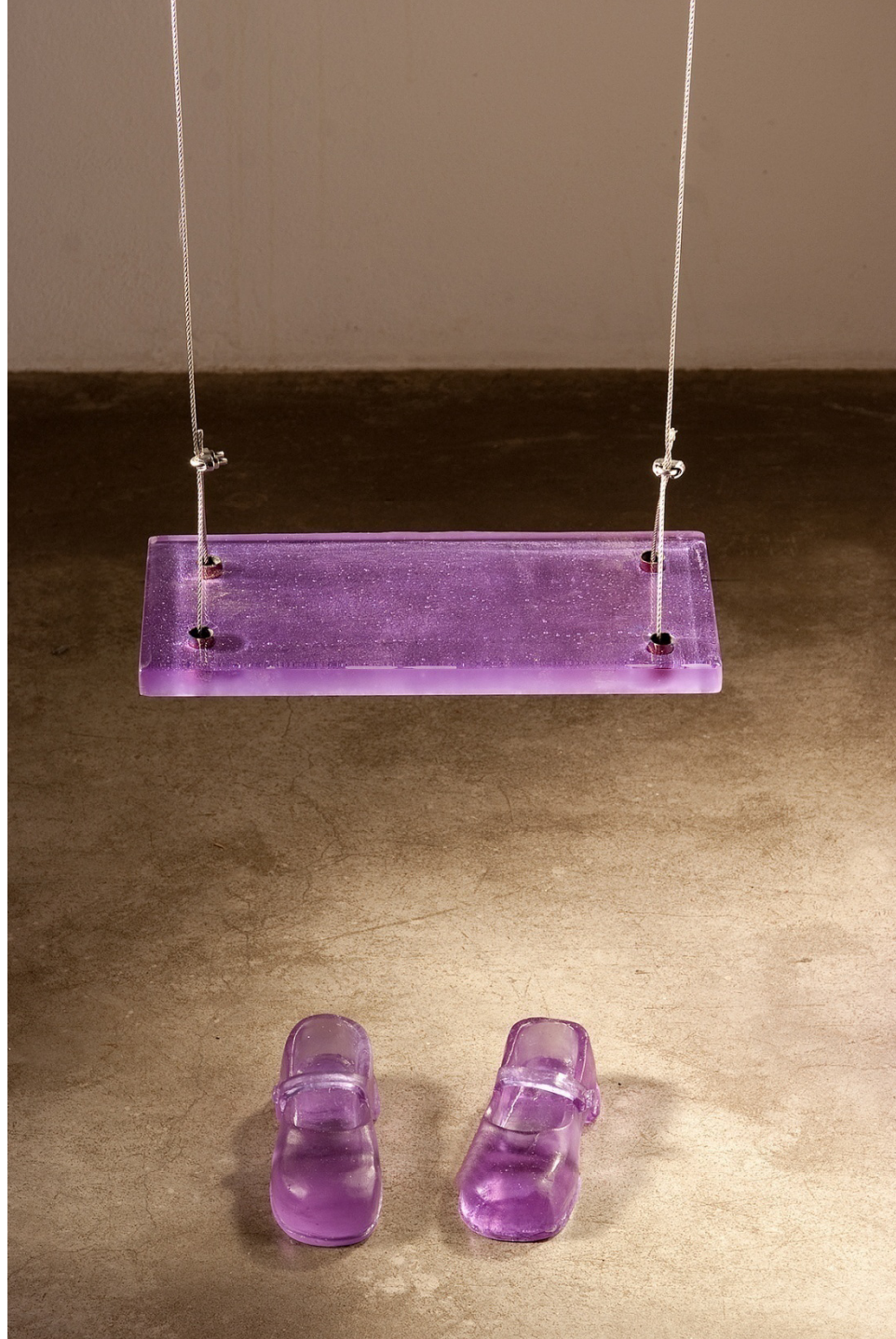
Cm 35 x cm 25 x cm 20

Foto Natalia Saurin





I feel in Balance.2007
Mobili IKEA, vetrofusione,
fil di rame.
Dimensioni
determinatedallo spazio
Foto Natalia Saurin



E' volata via.2010
Vetro fuso a cera persa,
cavo di acciaio
Cm 40 x cm 25 x cm 200
Foto Marco Del Comune



*Finchè morti non ci
separi.2012*
Vetro fuso in stampo e
oggetto trovato
cm35 x cm 35 x cm 40



Somethingwrong. 2005
Vetro fuso a cera persa
Cm 20 x cm 20 22
Foto Natalia Saurin